

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO; MONS: CESARE NOSIGLIA;
PER LA SOLENNITA' DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE,
FESTA DI TUTTI I POPOLI**

(Duomo di Torino, 6 gennaio 2013, ore 10.30)

«Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano e le tue figlie sono portate in braccio» (Is. 60,4). Le parole del profeta Isaia aprono davanti a noi l'orizzonte di questa festa dell'Epifania, della manifestazione di Gesù, Figlio di Dio e Salvatore di tutti gli uomini.

Il Vangelo non ci parla del numero, della provenienza, dei nomi dei Magi. Non erano ebrei, perché non conoscevano le Scritture. Essi, pur partendo da nazioni diverse e lontane tra loro, si incontrano sullo stesso cammino verso Betlemme. La Chiesa ha sempre visto questo pellegrinaggio dei Magi sotto il segno di quell'anelito di tutta l'umanità verso Cristo Signore, perché ogni uomo, lo sappia o no, è stato creato per Cristo e il desiderio più forte, che ha in se stesso, è trovarlo e riconoscerlo come suo Creatore e Signore.

«Abbiamo visto la sua stella e siamo venuti ad adorarlo», dicono i Magi a Erode e svelano così che Dio li ha guidati nel cammino mediante un segno luminoso nel cielo. Quella stella è Cristo stesso, come ci ha ricordato l'apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo: "*Egli era la luce e la luce venne tra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta*". Erode e i sacerdoti del Tempio non si lasciano illuminare dalla stella e non credono che sia nato il Messia. I Magi, invece, riprendono il loro cammino perché «vedendo la stella provarono una grandissima gioia».

È la gioia della fede, che apre l'incontro con il Bambino divino, fonte prima della felicità per ogni uomo che cerca la verità e vuole la vita. La Chiesa ha il compito di annunciare a tutti gli uomini e a tutti i popoli questo mistero nascosto, come ci ha ricordato l'apostolo Paolo, da tanto tempo e che ora è stato rivelato ai suoi santi, e cioè che tutti i Gentili sono chiamati in Cristo Gesù a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo.

La Chiesa, afferma il Concilio Vaticano II, è il «*sacramento di unità di tutto il genere umano*», strumento di riconciliazione e di pace per tutti i popoli. Essa ha il compito di raccogliere attorno a Cristo Signore quanti sono stati chiamati alla salvezza per formare un solo popolo santo che Dio si è acquistato, perché proclami nel mondo le opere meravigliose di lui.

È questo desiderio di unità che pervade, anche oggi, il mondo nonostante le tante divisioni e violenze che sembrano distruggerlo nei cuori e nella vita delle persone e dei popoli. Eppure, resta in tutti il bisogno di ritrovare quella stella, che guida all'unità e di cui si fa interprete la Chiesa, offrendo, con la sua evangelizzazione e carità, l'aiuto necessario a raggiungere questo obiettivo comune.

Cari fratelli e sorelle ed amici immigrati, desidero rivolgervi con tutto il cuore il mio saluto ed augurio in questa celebrazione, che esprime l'unità e la comunione profonda, che legano la vostra persona, famiglia e comunità con la Chiesa diocesana di Torino, il suo Vescovo, i sacerdoti e i fedeli.

Voi siete portatori di una ricchezza di culture, tradizioni, valori umani e spirituali, cristiani e civili, che può arricchire la nostra Comunità sia sotto il profilo religioso che sociale. Mai ci stancheremo di predicare a tutti, e con voce alta e forte, che la presenza di tanti immigrati nel nostro Paese è una risorsa positiva, che non va solo accettata, ma valorizzata in tutti i suoi molteplici aspetti. Siate dunque i benvenuti e sentitevi membri eletti della nostra Chiesa.

«*Ti adoreranno Signore tutti i popoli della terra*», abbiamo pregato nel salmo. E voi, cari fratelli e sorelle immigrati, ne siete oggi la prova più evidente. Provenite da paesi e culture diverse e siete qui tutti insieme per proclamare le opere di Dio e manifestare a tutti che la fede cristiana vi unisce come un cuor solo e un'anima sola nella Chiesa: la stessa fede, lo stesso Battesimo, la stessa Eucaristia.

Se siamo uniti in questi doni di grazia, così decisivi ed importanti per la salvezza, come non possiamo esserlo in altri aspetti del vissuto quotidiano? Possiamo come cristiani e credenti in Gesù Cristo professare nelle chiese la stessa fede e lo stesso amore e poi dividerci nella vita di ogni giorno, quando i problemi, le necessità e i bisogni familiari e sociali ci interpellano e rappresentano spesso, per molti di voi, situazioni di fatica e di difficoltà?

Interrogativi che in questa giornata, festa dei popoli, devono attraversare la coscienza e la vita di tutti i cristiani e delle nostre comunità per stimolare la ricerca di vie ed impegni concreti di accoglienza, integrazione e solidarietà verso tutti gli immigrati presenti nel nostro territorio. La vostra presenza e partecipazione alla vita della Chiesa in Torino è un segno di grande speranza, perché conferma quanto il Vangelo oggi ci annuncia, mostrandoci che la fede in Cristo è fonte prima di comunione e di salvezza per tutti. Siate dunque comunità e cristiani ferventi nella fede, ricercando sempre, anche in condizioni di vita a volte difficili, di non tralasciare mai le vostre tradizioni religiose e quanto avete ricevuto nella vostra terra sul piano della fede cristiana e cattolica. Mi auguro che possiate godere di chiese e locali adeguati alle necessità delle vostre comunità e anche di cappellani che vi seguano nella vita cristiana.

La festa dei popoli apre il grande orizzonte dell'universalità della salvezza e ci invita a considerare ogni popolo ed ogni uomo una ricchezza per tutta l'umanità. Operare e lavorare su questo significa anche riconoscere a tutti quei diritti fondamentali, che sono propri di ogni persona umana e di ogni famiglia superando discriminazioni, indifferenza, rifiuti preconcepi ed estraneità sia sul piano religioso che civile: il diritto alla cittadinanza in primo luogo a partire dai minori nati nel nostro Paese: è questo un obiettivo che mi auguro possa essere messo in agenda come prioritario nella nuova legislatura; il diritto al lavoro che in questo tempo di crisi sta diventando

sempre più precario o è assente del tutto, il diritto alla casa e alla salute e così via; diritti che la Costituzione italiana pone a fondamento del vivere civile del nostro popolo.

Preghiamo il Signore affinché nel nostro Paese si possa guardare per il futuro ad una società multietnica, fatto positivo e arricchente per tutti.

Vi ringrazio, a nome della Chiesa di Torino della vostra testimonianza di unità e di fede che offrite e vi invito a sentirvi parte viva della comunità e a prendere il vostro posto che vi spetta nel popolo di Dio. Il vostro Vescovo vi accompagna con la preghiera, l'amicizia e l'impegno a favorire quella integrazione necessaria, che resta il mio e il vostro desiderio. Ringrazio, inoltre, sentitamente Migrantes diocesana per il generoso e capillare lavoro che svolge a servizio delle comunità cristiane degli immigrati e ringrazio i sacerdoti, i catechisti e i responsabili delle varie comunità etniche per quanto fanno a favore della formazione e della crescita umana e spirituale di ciascun immigrato e della sua famiglia.

Cari amici,

la festa dell'Epifania ci invita a riscoprire che abbiamo bisogno di cercare una stella, quella di Gesù e del suo Vangelo, dalla quale possiamo avere luce e calore per camminare verso il Signore, riconoscerlo e accoglierne la salvezza. È per questo che la Chiesa, nei momenti bui e difficili dei tempi, ritorna a proporre quella luce del Vangelo, che sola può ridare slancio di fede e di amore alle persone, alle famiglie e alla società.

In questo giorno dell'Epifania poi in cui Cristo si manifesta Salvatore di tutte le genti, desidero rivolgere il mio saluto ed augurio ai fratelli e sorelle immigrati delle comunità cattoliche di rito bizantino e ai fratelli e sorelle ortodossi provenienti, dall'Ucraina, dalla Moldavia, dalla Romania, dalla Russia, e i fedeli Copti dall'Egitto e dall'Etiopia, che vivono e lavorano tra noi. Per loro, infatti, oggi è una grande festa, perché celebrano il Natale. Voglia Cristo Signore, per intercessione di Maria Santissima, accogliere le loro preghiere e far risplendere su di essi, sulle loro famiglie e comunità la luce del suo volto. Questa sera io stesso parteciperò alla celebrazione della Chiesa copta di Egitto per vivere insieme un momento del grande rito della divina liturgia.

Anche ai credenti di altre religioni rivolgo il mio saluto e invoco Dio, santo, giusto e misericordioso affinché ci aiuti a promuovere il dialogo interreligioso, la conoscenza e il rispetto delle reciproche tradizioni, la collaborazione per costruire una società più giusta e pacifica per tutti, dove ogni persona possa trovare accoglienza, integrazione e amore. Allora potremo cantare insieme: «Ti adoreranno, o Dio, tutti i popoli della terra».

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino